

delicato l'ostentarli in questo momento, quando la stessa Santa Sede mai aveva voluto che il suo rappresentante presso la Repubblica, parlasse di quanto per essa i papi avevano fatto. Comunque non era fuor di luogo osservare che, anche nell'ipotesi di reali benemerenze, mai il Governo veneto avrebbe potuto arrogarsi la pretesa di violare i diritti della Santa Sede e la disciplina ecclesiastica. Il Pontefice fece sapere che avrebbe risposto per mezzo di Monsignor Branciforti, il quale infatti il successivo 22 aprile 1756 *esponeva* al Senato che la ragione della mancata promozione doveva ricercarsi negli effetti del Decreto 7 settembre 1754, che aveva sovvertito la dovuta subordinazione alla Santa Sede (1). Se da questa dichiarazione, che fu pienamente approvata dal Pontefice, questi sperasse trarre qualche vantaggio, pare potersi desumere dai discorsi che si tenevano in questo momento alla Corte di Roma. Il Papa d'altronde non aveva voluto prendere altri provvedimenti contro Venezia. Ma non faceva buona impressione l'inazione del Senato circa il Decreto, ed il fatto che una proposta, favorevole ad « aggiustare l'affare, venisse fatta dal Senatore Diedo, e fosse prontamente respinta dal Procuratore Zeno, al quale si erano alleati i Savi di Terraferma » (2). Molte cose davano pensiero: il silenzio nel quale era relegato il negozio, l'applicazione rigorosa del Decreto, e lo spirito di quasi indifferenza dei sudditi veneti di fronte a questo stato di cose che non poteva approvarsi dalle coscienze rette.

12) La nunziatura di Venezia di fronte a questa situazione propose nuovamente di ritentare un'azione sul Vescovo di Vicenza (3): la proposta, fatta a Roma, non solo trovò pronto accoglimento di favore, ma anche incoraggiamento, perchè

(1) Arch. St. Venezia, *Esposiz. Roma*, secr. 51, coll. III, R I, c. 61, 1756.

(2) Non mi è stato possibile venire a conoscenza dell'indole della proposta del Diedo: che essa fosse favorevole risulta chiaramente da *Cifre del Nunzio in Venezia*, Arch. Vatic., *Nunz. Venezia*, vol. 218, c. 15, 15 maggio 1756.

(3) Era vescovo di Vicenza il patrizio Antonio Marino Priuli, che fu poi cardinale e traslato alla sede di Padova. Cfr.: DONDI, *Serie cronologica dei Vescovi di Padova*, Padova, 1786, pag. 163.